



Commercio: l'export vola Toscana migliore in Italia

Le esportazioni crescono del 5% ma il trend continua a rallentare: boom dei paesi extra-europei

La Toscana è la miglior regione d'Italia per le esportazioni, ma il trend continua a rallentare. Nel terzo trimestre 2012 l'export toscano ha segnato un +5% su base tendenziale: tale andamento, sostenuto dalla dinamica dei prezzi di prodotti energetici e metalli preziosi, permette alla regione di registrare il primato fra le regioni esportatrici italiane. Calano intanto di due punti percentuali le importazioni, soprattutto a causa del crollo della domanda interna. Questo il trend

evidenziato dal rapporto "Il commercio estero della Toscana nel terzo trimestre 2012", elaborato dall'Ufficio studi Unioncamere Toscana

Oltre la metà della crescita delle esportazioni regionali è determinata dal concorso di tre componenti, quella dei **metalli preziosi (+6,3%)**, dei **beni energetici (prodotti petroliferi raffinati +28,9%)**, delle **macchine di impiego generale (+17,5%)**. La restante parte della crescita è invece correlata a settori più "caratteristici" dell'economia regionale: minerali non metalliferi tra gli intermedi (+10%), **meccanica strumentale (+15,0%)**, **oreficeria all'interno dei beni di consumo durevoli (+17,3%, sostenuta dall'andamento dei prezzi)**, **cuoio e pelletteria (+7,7%)**, **calzature (+1,9%)** ed **agroalimentare (+6,8%)** tra i beni di consumo non durevoli.

Decisamente negative invece le performance dei mezzi di trasporto, con riferimento agli autoveicoli (-3,4%) e - soprattutto - alla nautica (-33,0%) ed a cicli-motocicli (-11,0%).

La fase recessiva dell'economia europea incide negativamente sull'andamento delle vendite regionali nei mercati dell'Unione (-3,7%), con cali diffusi in tutti i principali mercati di destinazione (Regno Unito -17,0%; Germania -7,8%; Belgio -12,8%; Spagna -6,5%; Austria -3,2%). **Positivo invece l'andamento delle vendite verso i paesi europei non-UE (Turchia +35,0%)**, principalmente per l'export di prodotti petroliferi raffinati, meccanica strumentale, orficeria), mentre una contrazione si osserva nel mercato russo (-9,0%).

I mercati extra-europei forniscono tutti contributi positivi alla crescita delle esportazioni regionali: in evidenza soprattutto l'area asiatica (+15,0%), grazie soprattutto alla crescita dell'export in Giappone (+19,8%), Hong Kong (+14,1%), Emirati Arabi (+19,5%) ed Arabia Saudita (+23,3%). Registrano al contrario andamenti di segno negativo Cina (-0,2%) e, soprattutto, India (-8,7%). Il continente americano registra un nuovo incremento (+3,5%), grazie alle performances di Usa e Canada, mentre sono connotate dal segno negativo le esportazioni nell'America Centro-Meridionale. Ancora più sostenuti i flussi di export verso l'Africa settentrionale (+28,1%), mentre arrivano a triplicare rispetto allo stesso trimestre del 2011 quelle dirette in Oceania grazie a commesse pluriennali del settore della meccanica (macchine di impiego generale).

In ambito regionale, le dinamiche delle singole province risultano molto differenziate. La peggiore performance si registra a Siena, principalmente a causa della caduta delle vendite del settore farmaceutico, seguita da Prato, con un arretramento delle vendite del settore tessile, Pisa e Lucca. **Crescono invece gli altri territori, con un buon andamento di Firenze favorito da un mix di specializzazioni produttive fortemente aperte ai mercati esteri (farmaceutica, pelletteria, agroalimentare, meccanica strumentale) ed incrementi notevoli per Arezzo (metalli preziosi, oreficeria) e Massa Carrara (commesse pluriennali per macchine di impiego generale).**

LA CONGIUNTURA MANIFATTURIERA IN TOSCANA PER DIMENSIONE D'IMPRESA

Variazioni % tendenziali - III trimestre 2012

	Produzione	Fatturato	Ordinativi	di cui: esteri	Occupati
Piccole (10-49 addetti)	-6,2	-6,5	-6,6	2,8	-0,2
Medie (50-249 addetti)	-1,6	-1,3	-1,8	1,5	1,9
Grandi (250 addetti e oltre)	-4,7	-8,4	-7,2	0,1	0,7

Le **medie imprese** (50-249 addetti) mostrano invece minori difficoltà rispetto alle altre classi dimensionali: la produzione scende infatti dell'1,6% dopo il -1,2% del II trimestre, mentre per il fatturato si registra un calo del -1,3% dopo il -0,5% del periodo precedente. Anche per gli ordinativi (-1,8% nel complesso) la contrazione si mantiene su livelli relativamente contenuti, con la componente proveniente dai mercati esteri che fa segnare un rallentamento del ritmo di crescita, scendendo al +1,5% dal +3,6% del II trimestre.

Per le **grandi imprese** (oltre 250 addetti), infine, si accentuano le difficoltà: la produzione scende del 4,7% (dopo il -4,3% del II trimestre) ed il fatturato arretra dell'8,4%. Da segnalare, a tale riguardo, l'ulteriore riduzione dei prezzi alla produzione (-1,3%), tesa al recupero di competitività sui mercati e che consente di contenere la flessione delle vendite attorno al 7% in termini reali. Gli ordinativi complessivi (-7,2% dopo il -10,5% dei primi due trimestri dell'anno) continuano a soffrire la forte contrazione della domanda, mentre quelli esteri (+0,1%) sembrano tenere dopo il calo registrato nel trimestre precedente.

gonews.it

<http://www.gonews.it>

Tra i settori in positivo solo la farmaceutica: cali generalizzati per tutti gli altri

All'interno dei settori produttivi si confermano le dinamiche negative in atto dall'inizio del 2012. Con l'eccezione della **farmaceutica**, che cresce del +16,6% dopo il -10,6% del II trimestre dell'anno, e delle **manifatture varie** (+1,2%), tutti i restanti settori monitorati registrano infatti una contrazione della produzione, seppure di intensità variabile. Per quanto riguarda la farmaceutica, tuttavia, occorre segnalare come il dato positivo sia influenzato in maniera decisiva dalla performance di una sola unità locale, al netto della quale l'andamento del comparto sarebbe leggermente negativo (-0,2%). A parte i casi appena citati, e tenendo conto delle cautele interpretative appena segnalate, i restanti comparti riportano pertanto variazioni produttive di segno negativo.

Ad evidenziare le diminuzioni più contenute sono l'**elettronica** (-0,8%), la **concia e pelletteria** (-2,8% dopo il +3,4% del II trimestre), l'**industria alimentare** (-3,1%) e la **meccanica** (-4,5%), che conferma l'andamento negativo in atto dal II trimestre. Diminuzioni più significative riportano invece le **calzature** (-6,1% dopo il -3,7% del II trimestre), la **chimica, gomma e plastica** (-6,5%), i **mezzi di trasporto** (-7,1% dopo il -2,7% del precedente periodo), i **metalli** e il **legno e mobilio** (-7,3% per entrambi i comparti) e l'**abbigliamento** (-8,6%). Per i restanti segmenti manifatturieri si registrano infine flessioni a due cifre, con i **minerali non metalliferi** che cedono il 10,0% dopo il -6,1% del II trimestre, ed il **tessile** (-12,0%) che conferma la forte contrazione del periodo precedente, quando aveva perso l'11,6%.

Negative le aspettative per il IV trimestre 2012

Nell'attuale contesto recessivo, non sorprende osservare un ulteriore e generalizzato arretramento di tutti gli indicatori previsionali, relativi al periodo ottobre-dicembre 2012. L'andamento delle aspettative imprenditoriali, infatti, non segnala ancora l'inizio di un processo di stabilizzazione rispetto ad una fase che rimane tuttora molto negativa. Le previsioni formulate dagli imprenditori sull'andamento a tre mesi della produzione mostrano infatti un peggioramento del saldo perequato tra "ottimisti" e "pessimisti" per il IV trimestre, che scende a -11 punti percentuali dai -9 del trimestre precedente (era a +8 un anno fa).

In ulteriore e deciso deterioramento anche il clima di fiducia relativo alla domanda interna, con un saldo che passa da -13 a -17 punti percentuali, mentre più contenuto è l'arretramento delle aspettative sulla domanda estera, che si portano a -6 p.p. dai -5 dei due trimestri precedenti. Restano infine in terreno negativo anche le prospettive occupazionali, con una quota di imprenditori che prevede una flessione dei livelli occupazionali superiore di 6 punti percentuali rispetto a quella di coloro che si attendono invece un incremento degli stessi.

IL PUNTO DI VISTA DI VASCO GALGANI – PRESIDENTE UNIONCAMERE TOSCANA

"I segnali positivi sono ancora pochi e deboli, ma possono essere quelli che ci danno il via per recuperare ottimismo ed energie. Ancora una volta le "ancore di salvezza" sono i mercati esteri e le imprese di medie dimensioni, oltre alle realtà che fanno della qualità e dell'innovazione i propri driver di crescita.

Da qui bisogna ripartire con iniziative che riescano a moltiplicare i buoni risultati raggiunti, promuovendo in particolare tutte quelle best practices – come ad esempio i contratti di rete per lo sviluppo di iniziative volte a penetrare su nuovi mercati ed a conquistare nuovi segmenti di consumatori, che vede la Toscana ai vertici nazionali per grado di diffusione – in grado da un lato di creare sinergie non solo operative ma anche di idee e progetti, dall'altro di attuare una spending review anche all'interno delle singole realtà aziendali, con una indispensabile razionalizzazione di processi e costi.

Dal lato occupazione, il fronte a nostro avviso più preoccupante soprattutto in prospettiva futura, dichiariamo tutto il nostro impegno nel promuovere e continuare a sostenere attività di formazione e aggiornamento degli imprenditori, ma non possiamo non guardare alle Istituzioni perché continuino ad assicurare un paracadute sociale a chi rischia di trovarsi da un giorno all'altro senza lavoro".

**DICHIARAZIONE DEL PRESIDENTE CONFINDUSTRIA TOSCANA
PIERFRANCESCO PACINI**

" Gli ultimi dati congiunturali mostrano che l'avvitamento della crisi non ha risparmiato la nostra regione; e che l'anno appena trascorso si conferma come il più complesso dall'inizio della recessione, anche per la persistenza delle difficoltà che hanno messo a dura prova la resistenza e le risorse disponibili da parte di tutti gli attori economici e sociali.

Le difficoltà non sono distribuite in maniera uniforme: dalle imprese esportatrici continuano a giungere segnali più confortanti. Ma la domanda interna ha visto un'ulteriore caduta; e i bassi livelli di attività e fatturato, le enormi difficoltà ad ottenere pagamenti e credito condizionano le aspettative degli imprenditori. Tutto questo rende indispensabile un'azione-shock per rimettere in moto l'economia e l'occupazione, anche a livello Toscano.

Le politiche industriali devono tornare saldamente al centro dell'agenda pubblica, a tutti i livelli, sia sul piano decisionale che su quello realizzativo. E l'obiettivo di una rapida inversione del ciclo deve essere accompagnato da quello - ancora più ambizioso - di riportare saldamente sopra il 20% la quota del nostro manifatturiero sul Pil regionale.

Senza innalzare il ritmo della crescita toscana, ogni misura di contenimento della spesa pubblica si rivelerà inutile; soprattutto se si continua a ignorare la necessità di intervenire sui meccanismi di formazione della spesa stessa, com'è accaduto con l'ultima manovra regionale.

Ma se la priorità è la crescita della Toscana,

- fiscalità,*
 - semplificazioni,*
 - infrastrutture per lo sviluppo*
 - e una profonda revisione del perimetro del pubblico*
- sono altrettanti capitoli su cui vorremmo fosse centrata sia l'attività di tutta la filiera istituzionale locale; sia il dibattito della campagna elettorale, piuttosto che su una sterile e autoreferenziale corsa a un posto in Parlamento".*